

La battaglia di Montecitorio

Sulla legge degli spot intervista al dirigente del Pci «Siamo stati dalla parte del mondo della cultura...»

«Il Psi ha scelto l'isolamento...»

Veltroni: «Sulla tv Craxi ha avuto un riflesso conservatore»

«Abbiamo sentito di interpretare le ansie del mondo della cultura e, insieme, dei cittadini semplici», dice Walter Veltroni



Walter Veltroni, responsabile della sezione informazione e membro della Direzione del Pci

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Una battaglia parlamentare molto dura, che ha prodotto uno dei momenti più tesi, ma anche più alti, di questa legislatura».

Che cosa ne ha fatto uno dei momenti più alti? Il confronto aperto tra due concezioni opposte: l'una tesa a conservare l'attuale assetto del sistema dell'informazione radiotelevisiva, e l'altra a definire nuove regole nel tentativo di stabilire un reale pluralismo.

Da qui le forzature, le fiducie autonome insieme di arrognate e debolezza... Le fiducie appunto come unico sistema per far passare una legge che a (quasi) tutti appare non solo inadeguata ma costruita per legittimare un sistema privato monopolistico nella tv e nella pubblicità.

Quale il effetto più immediato di questa evidente distorsione del confronto?

Intanto che il governo ora è più debole. Ma in realtà nulla è più come prima, e la pezza a colori che Andreotti ha rimediato col suo rimpasto è trasparente: fa vedere una maggioranza sfaldata, incapace di produrre decisioni su questioni di qualche rilevanza.

E' azzardato ritenere che la battaglia si sia espressa con più forza e capacità di attrazione perché in questi anni lo scontro sull'informazione non è stata solo degli «stati maggiori»?

Il Psi è l'interlocutore naturale di questa politica. E dunque noi lavoriamo per nuove convergenze con i socialisti. La condizione è però che non ci si chieda indifferenza circa i contenuti.

Il Psi è isolato dalla politica di tutti i partiti e di tutti i governi socialisti d'Europa, dalla sensibilità della cultura dell'opposizione di sinistra, da una concezione della modernità non passiva e subalterna.

Quindi la battaglia riprende subito a Palazzo Madama? Certo, e partendo dai tre risultati fondamentali dello scontro a Montecitorio. Il primo è costituito dal clamoroso contrasto esplosivo nel governo, e che ha portato prima alle dimissioni dei ministri della sinistra dc e poi al rimpasto-rattoppo.

Il Senato, ieri notte, ha votato la fiducia al governo con 172 sì e 103 no, a scrutinio palese per appello nominale è stato approvato un documento dei capigruppo della maggioranza. Contro le opposizioni. Atture, minimizzare, smussare: ecco gli slogan del presidente del Consiglio.

Giuseppe F. Mennella. ROMA. Immobile nel suo scranno di presidente del Consiglio, Giulio Andreotti ha seguito per quasi tre ore il dibattito del Senato sul rimpasto del suo ministero.

Da qui a parlare di una nuova stagione del compromesso il passo però è stato breve... Tutto questo non ha niente a che vedere con la strategia del compromesso storico e men che mai con lo schema della solidarietà nazionale.

E il Psi come si colloca in questa strategia? E che giudizio dai del suo concreto operare, in questa vicenda dell'emittenza?

grammi e le politiche concrete a definire le ragioni di convergenza e di alleanza. Torniamo alla valutazione dei contenuti della legge, che da oggi torna in Senato.

Questa legge, proprio perché considerata esistente, non corrisponde ai principi riaffermati dalla Corte costituzionale. Aggiungo per inciso che proprio questo limite dovrà andare al vaglio della Consulta la quale si è riservata proprio di valutare se il nuovo provvedimento sia conforme ai dettami costituzionali e capace quindi di garantire il massimo pluralismo esterno che non potrebbe considerarsi realizzato «dal concorso tra un polo pubblico e uno privato in posizione dominante» com'è quello di Berlusconi.

E il terzo risultato che intendete far valere? Abbiamo sentito di parlare a nome della maggioranza dell'opinione pubblica, di interpretare con nettezza le ragioni del mondo della cultura, e del cinema in particolare, ma anche dei semplici cittadini.

Quindi la battaglia riprende subito a Palazzo Madama? Certo, e partendo dai tre risultati fondamentali dello scontro a Montecitorio. Il primo è costituito dal clamoroso contrasto esplosivo nel governo, e che ha portato prima alle dimissioni dei ministri della sinistra dc e poi al rimpasto-rattoppo.

Il Senato, ieri notte, ha votato la fiducia al governo con 172 sì e 103 no, a scrutinio palese per appello nominale è stato approvato un documento dei capigruppo della maggioranza. Contro le opposizioni. Atture, minimizzare, smussare: ecco gli slogan del presidente del Consiglio.

Giuseppe F. Mennella. ROMA. Immobile nel suo scranno di presidente del Consiglio, Giulio Andreotti ha seguito per quasi tre ore il dibattito del Senato sul rimpasto del suo ministero.

Da qui a parlare di una nuova stagione del compromesso il passo però è stato breve... Tutto questo non ha niente a che vedere con la strategia del compromesso storico e men che mai con lo schema della solidarietà nazionale.

E il Psi come si colloca in questa strategia? E che giudizio dai del suo concreto operare, in questa vicenda dell'emittenza?

Il Psi è l'interlocutore naturale di questa politica. E dunque noi lavoriamo per nuove convergenze con i socialisti. La condizione è però che non ci si chieda indifferenza circa i contenuti.

Il Psi è isolato dalla politica di tutti i partiti e di tutti i governi socialisti d'Europa, dalla sensibilità della cultura dell'opposizione di sinistra, da una concezione della modernità non passiva e subalterna.

Quindi la battaglia riprende subito a Palazzo Madama? Certo, e partendo dai tre risultati fondamentali dello scontro a Montecitorio. Il primo è costituito dal clamoroso contrasto esplosivo nel governo, e che ha portato prima alle dimissioni dei ministri della sinistra dc e poi al rimpasto-rattoppo.

Il Senato, ieri notte, ha votato la fiducia al governo con 172 sì e 103 no, a scrutinio palese per appello nominale è stato approvato un documento dei capigruppo della maggioranza. Contro le opposizioni. Atture, minimizzare, smussare: ecco gli slogan del presidente del Consiglio.

Giuseppe F. Mennella. ROMA. Immobile nel suo scranno di presidente del Consiglio, Giulio Andreotti ha seguito per quasi tre ore il dibattito del Senato sul rimpasto del suo ministero.

mentale: le quote di produzione, il divieto degli spot nei cartoni animati, la riduzione comunque del massacro pubblicitario dei film, il divieto per Berlusconi della raccolta della pubblicità per le radio locali, l'obbligo dei telegiornali anche per le reti nazionali private, un più incisivo controllo sugli assetti proprietari.

Questa legge, proprio perché considerata esistente, non corrisponde ai principi riaffermati dalla Corte costituzionale. Aggiungo per inciso che proprio questo limite dovrà andare al vaglio della Consulta la quale si è riservata proprio di valutare se il nuovo provvedimento sia conforme ai dettami costituzionali e capace quindi di garantire il massimo pluralismo esterno che non potrebbe considerarsi realizzato «dal concorso tra un polo pubblico e uno privato in posizione dominante» com'è quello di Berlusconi.

E il terzo risultato che intendete far valere? Abbiamo sentito di parlare a nome della maggioranza dell'opinione pubblica, di interpretare con nettezza le ragioni del mondo della cultura, e del cinema in particolare, ma anche dei semplici cittadini.

Quindi la battaglia riprende subito a Palazzo Madama? Certo, e partendo dai tre risultati fondamentali dello scontro a Montecitorio. Il primo è costituito dal clamoroso contrasto esplosivo nel governo, e che ha portato prima alle dimissioni dei ministri della sinistra dc e poi al rimpasto-rattoppo.

Il Senato, ieri notte, ha votato la fiducia al governo con 172 sì e 103 no, a scrutinio palese per appello nominale è stato approvato un documento dei capigruppo della maggioranza. Contro le opposizioni. Atture, minimizzare, smussare: ecco gli slogan del presidente del Consiglio.

Giuseppe F. Mennella. ROMA. Immobile nel suo scranno di presidente del Consiglio, Giulio Andreotti ha seguito per quasi tre ore il dibattito del Senato sul rimpasto del suo ministero.

Da qui a parlare di una nuova stagione del compromesso il passo però è stato breve... Tutto questo non ha niente a che vedere con la strategia del compromesso storico e men che mai con lo schema della solidarietà nazionale.

E il Psi come si colloca in questa strategia? E che giudizio dai del suo concreto operare, in questa vicenda dell'emittenza?

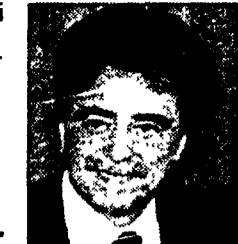
Il Psi è l'interlocutore naturale di questa politica. E dunque noi lavoriamo per nuove convergenze con i socialisti. La condizione è però che non ci si chieda indifferenza circa i contenuti.

Il Psi è isolato dalla politica di tutti i partiti e di tutti i governi socialisti d'Europa, dalla sensibilità della cultura dell'opposizione di sinistra, da una concezione della modernità non passiva e subalterna.

Quindi la battaglia riprende subito a Palazzo Madama? Certo, e partendo dai tre risultati fondamentali dello scontro a Montecitorio. Il primo è costituito dal clamoroso contrasto esplosivo nel governo, e che ha portato prima alle dimissioni dei ministri della sinistra dc e poi al rimpasto-rattoppo.

Il Senato, ieri notte, ha votato la fiducia al governo con 172 sì e 103 no, a scrutinio palese per appello nominale è stato approvato un documento dei capigruppo della maggioranza. Contro le opposizioni. Atture, minimizzare, smussare: ecco gli slogan del presidente del Consiglio.

Giuseppe F. Mennella. ROMA. Immobile nel suo scranno di presidente del Consiglio, Giulio Andreotti ha seguito per quasi tre ore il dibattito del Senato sul rimpasto del suo ministero.



Occhetto: «Non si deve interrompere la legislatura»

Sciogliere un governo pentapartito per formarne uno uguale «è una ginnastica che stanca il Paese e i cittadini e può creare una crisi definitiva delle istituzioni».

Anche i senatori dicono no allo scioglimento delle Camere

Sono già sessanta i senatori di tutti i partiti, escluso quello socialista, che hanno già aderito alla lettera-appello del sen. Gianfranco Pasquino (sinistra indipendente), al presidente Giovanni Spadolini, contro lo scioglimento anticipato del Parlamento.

Legge Mammì al Senato Golfari (Dc) si dimette da relatore

La legge Mammì, appena votata dalla Camera, inizia stamani il suo iter al Senato. Fino a domani mattina in commissione e poi in aula (sette sedute, di cui due notturne). Domenica pomeriggio dovrebbe aver il voto finale.

Bassanini: «Dubito che la Corte suprema approvi la legge sull'emittenza»

Il presidente della sinistra indipendente alla Camera, Franco Bassanini, ha dichiarato di dubitare che la legge Mammì, «così come è uscita dalla Camera, possa superare il vaglio della Corte costituzionale».

«Attenti a non penalizzare le tv locali»

Il Consorzio «Cinquestelle», che associa numerose stazioni televisive locali, in una nota diffusa dopo il voto alla Camera, afferma che le emittenti locali risultano particolarmente penalizzate.

Intini a Scalfari: «Fai giornalismo lobbistico»

Eugenio Scalfari polemizza con Intini, direttore di «Repubblica» ha scritto a Pasqualelli, direttore generale della Rai, al direttore del Tg 2 e alla Commissione di servizi con affermazioni di contenuto diffamatorio nei confronti del giornale che dirige e miel personalmente.

GREGORIO PANE

I commenti di intellettuali e registi «È un bel regalo a Berlusconi»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Un pasticciccio all'italiana, dei peggiori: «Una legge che è un insulto», commenta Renato Nicolini, tra i protagonisti della battaglia che ha spezzato in due il Parlamento e provocato un mezzo terremoto nel governo e nel partito di maggioranza relativa.

Loro, gli attori, i registi, i parlamentari, che si sono battuti contro «il regalo a Berlusconi», usano per la legge Mammì parole di fuoco. Parlano di «comitati d'affari», di «schiaffi alla democrazia», di «cittadini traditi».

Cito Maselli, con l'aria stanca del reduce dopo settimane di tensione, nelle vesti del presidente degli Autori cinematografici dice: «Sono venuti meno tutti i filtri della decenza... è degradante l'asservimento che si è dimostrato nei confronti di un solo padrone, uno che, per merito, ha solo tanti, tanti miliardi».

di Milano, «il privato cui il Parlamento fa regali con i soldi della gente», «l'imprenditore del tutto-è-lecito», ironie e sarcasmi si sprecano. Ma sono soprattutto le istituzioni - il governo, il Parlamento - a subire le critiche più pesanti.

Nanni Loy, regista: «Da quindici anni chiediamo una legge che garantisca il pluralismo nell'informazione... invece è arrivata una normativa che protegge una sola persona».

Nei toni, nelle parole, è evidente il rammarico per la regressione mancata. Giulio Pontecorvo, scuotendo la testa e levando gli occhi al cielo, si emoziona: «Sì, sono triste per quello che è accaduto». Poi, sempre più corrucciato: «Speravo in una legge che sanasse il caos, invece ci troviamo con una serie di norme che, in realtà, hanno solo fotografato l'esistente».

di pannolini Lines in mezzo... Senza spot resteranno solo i film che un'apposita commissione giudicherà «al valore artistico». Il commento di Loy, lapidario: «I governi hanno spesso usato la scusa della qualità, del buon prodotto, per tentare di controllare le manifestazioni del pensiero. Questa non è certo la prima volta».

Parlano, artisti e parlamentari, anche dello «strappo» consumato dalla sinistra Dc - di quei cinque ministri che - di punto in bianco - hanno abbandonato le poltrone di governo, per protesta. Alcuni non nascondono il proprio scetticismo: «La ribellione della sinistra Dc è solo simulata, il voto di fiducia, alla fine, l'hanno dato tutti, dice Giancarlo Pajetta. Ma, nei più, si rafforza la convinzione che il fronte della battaglia sull'emittenza si sia pian piano allargato, fino a diventare un fiume in piena che ha rischiato di travolgere il governo e ha obbligato «Don Giulio» a un rimpasto di mezza estate».

Il regista francese Jules Dassin, a Roma in questi giorni, commenta in un italiano faticoso: «State lottando per una causa giusta. La pubblicità durante i film? Un crimine contro la libertà? Da Dassin, un augurio agli artisti, questa volta in francese: «Spero che la spuntiate».

Nanni Loy, lontano dalle telecamere, pare un vigile urbano in pensione, che arbitra pacatamente gli umori di colleghi e deputati: «Credo che gli interessi degli autori cinematografici siano stati valorizzati troppo, se n'è parlato eccessivamente». Spiega: «Sono i diritti della gente a contare di più, il diritto di vedere un film senza

Referendum, oggi i promotori consegnano le 600mila firme

PAOLO BRANCA

ROMA. L'appuntamento è fissato per stamane alle 9 e 55, in piazza Cavour, davanti alla Corte di Cassazione. Cinque minuti più tardi, i promotori del referendum varcheranno la porta dell'ufficio elettorale con il loro carico prezioso: più di 600 mila firme, raccolte nelle ultime settimane in tutta Italia, e custodite in decine di scatoloni.

Parlano, artisti e parlamentari, anche dello «strappo» consumato dalla sinistra Dc - di quei cinque ministri che - di punto in bianco - hanno abbandonato le poltrone di governo, per protesta. Alcuni non nascondono il proprio scetticismo: «La ribellione della sinistra Dc è solo simulata, il voto di fiducia, alla fine, l'hanno dato tutti, dice Giancarlo Pajetta. Ma, nei più, si rafforza la convinzione che il fronte della battaglia sull'emittenza si sia pian piano allargato, fino a diventare un fiume in piena che ha rischiato di travolgere il governo e ha obbligato «Don Giulio» a un rimpasto di mezza estate».

Il regista francese Jules Dassin, a Roma in questi giorni, commenta in un italiano faticoso: «State lottando per una causa giusta. La pubblicità durante i film? Un crimine contro la libertà? Da Dassin, un augurio agli artisti, questa volta in francese: «Spero che la spuntiate».

Nanni Loy, lontano dalle telecamere, pare un vigile urbano in pensione, che arbitra pacatamente gli umori di colleghi e deputati: «Credo che gli interessi degli autori cinematografici siano stati valorizzati troppo, se n'è parlato eccessivamente». Spiega: «Sono i diritti della gente a contare di più, il diritto di vedere un film senza

stazione il successo della raccolta di firme. «Con questa iniziativa - sottolinea Pietro Branca - si è già prodotto un risultato significativo, costringendo tutti i partiti ad inserire la riforma delle leggi elettorali nella propria agenda politica. Lo stesso Psi sembra aver rinunciato a porre la pregiudiziale della contestualità tra l'ipotesi presidenzialista e la nuova legge elettorale, manifestando disponibilità ad affrontare subito i temi della riforma elettorale».

Commenti positivi anche da parte dei rappresentanti dei partiti e dei movimenti laici, impegnati, in molti casi a titolo personale, nel comitato promotore. In una conferenza stampa a Montecitorio ieri pomeriggio, Giovanni Negri (Psd), Alfredo Biondi (Pli), Giuseppe Calderisi (Pri), Mauro Dutto (Pri) e Gianni Latzinger (Gruppo verde) hanno illustrato gli aspetti fondamentali della «dichiarazione comune», firmata tra gli altri da Emeo Galli Della Loggia, Massimo Severo Giannini, Antonio Basini, Angelo Panebianco e Gianfranco Spadolina, a sostegno del referendum. Nel documento si ricorda fra l'altro che il sistema proporzionale ha avuto forse il merito nel dopoguerra di attenuare i rischi derivanti dalla presenza di due forze dominanti, ma che oggi quelle ragioni di diffidenza e di pericolo dovrebbero essere considerate del tutto scampate: «Per contro sono a tutti evidenti i difetti di cui la proporzionale è stata almeno causa». E le proiezioni, fatte circolare dal Psi per dimostrare che una nuova legge elettorale non conviene ai partiti minori? «Non sono attendibili», rispondono i laici. E concludono: «Con uomini come Segni, Ciccardini, Barbera a Bordon, noi siamo uniti dal desiderio convinto e sincero di realizzare riforme reali che costringano tutti i soggetti della politica attuale a cambiare davvero nell'interesse del Paese e della democrazia».

Il Psi ha salutato con soddisfazione il successo della raccolta di firme. «Con questa iniziativa - sottolinea Pietro Branca - si è già prodotto un risultato significativo, costringendo tutti i partiti ad inserire la riforma delle leggi elettorali nella propria agenda politica. Lo stesso Psi sembra aver rinunciato a porre la pregiudiziale della contestualità tra l'ipotesi presidenzialista e la nuova legge elettorale, manifestando disponibilità ad affrontare subito i temi della riforma elettorale».

Commenti positivi anche da parte dei rappresentanti dei partiti e dei movimenti laici, impegnati, in molti casi a titolo personale, nel comitato promotore. In una conferenza stampa a Montecitorio ieri pomeriggio, Giovanni Negri (Psd), Alfredo Biondi (Pli), Giuseppe Calderisi (Pri), Mauro Dutto (Pri) e Gianni Latzinger (Gruppo verde) hanno illustrato gli aspetti fondamentali della «dichiarazione comune», firmata tra gli altri da Emeo Galli Della Loggia, Massimo Severo Giannini, Antonio Basini, Angelo Panebianco e Gianfranco Spadolina, a sostegno del referendum. Nel documento si ricorda fra l'altro che il sistema proporzionale ha avuto forse il merito nel dopoguerra di attenuare i rischi derivanti dalla presenza di due forze dominanti, ma che oggi quelle ragioni di diffidenza e di pericolo dovrebbero essere considerate del tutto scampate: «Per contro sono a tutti evidenti i difetti di cui la proporzionale è stata almeno causa». E le proiezioni, fatte circolare dal Psi per dimostrare che una nuova legge elettorale non conviene ai partiti minori? «Non sono attendibili», rispondono i laici. E concludono: «Con uomini come Segni, Ciccardini, Barbera a Bordon, noi siamo uniti dal desiderio convinto e sincero di realizzare riforme reali che costringano tutti i soggetti della politica attuale a cambiare davvero nell'interesse del Paese e della democrazia».